

L'Onu a Ginevra

Un clima di palpabile emozione e scroscianti applausi segnano i momenti culminanti del discorso del capo palestinese alla tribuna delle Nazioni Unite. Condannato senza mezzi termini il terrorismo. Un'iniziativa politica in tre punti

L'appassionato appello di Arafat

Yasser Arafat ha concluso il suo discorso dinnanzi all'Assemblea generale dell'Onu con un esplicito appassionato appello ai dirigenti israeliani a costruire insieme la pace sotto gli auspici delle Nazioni Unite sulla base di una iniziativa politica in tre punti che ha esposto a nome del «governo provvisorio dello Stato di Palestina». Un riconoscimento senza mezzi termini della realtà di Israele

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GINEVRA «Sono venuto in nome del mio popolo tenendo la mano per lavorare per una pace vera una pace basata sulla giustizia. Io chiedo ai dirigenti di Israele di venire qui sotto gli auspici delle Nazioni Unite affinché insieme possiamo costruire quella pace. Io dico loro come dico a voi che il nostro popolo che vuole dignità libertà e pace per sé e sicurezza per il proprio Stato vuole le stesse cose per tutti gli Stati e per tutte le parti coinvolte nel conflitto arabo israeliano». Queste parole pronunciate in tono appassionato e ascoltate dall'Assemblea in una atmosfera di palpabile emozione (esplosa poco dopo in un lungo scrosciante applauso) hanno segnato il momento culminante del discorso di Yasser Arafat dalla tribuna delle Nazioni Unite. Per la prima volta davanti al massimo consesso internazionale il leader dell'Olp si è rivolto in modo chiaro e diretto ai dirigenti dello Stato di Israele spazzando con ciò ogni equivoco ed ogni interesse strumentalismo.

E dopo l'appello ai dirigenti è venuto l'appello altrettanto diretto a tutti i cittadini di Israele. «Voglio rivolgermi



Il leader dell'Olp Arafat e il segretario generale dell'Onu de Cuellar a colloquio prima dell'inizio dei lavori dell'assemblea

al comitato preparatorio per la Conferenza internazionale di pace nel Medio Oriente secondo l'iniziativa dei presidenti Gorbaciov e Mitterrand (presentata in settembre dallo stesso Mitterrand ndr) per aprire la via alla convocazione della Conferenza internazionale che gode di un sostegno universale con la sola eccezione di Israele. 2) partendo dalla nostra fiducia nella legalità internazionale e dal ruolo vitale delle Nazioni Unite si intraprendano misure per porre la nostra Palestina occupata sotto la temporanea tutela dell'Onu e per disporre di forze internazionali al fine

di proteggere il nostro popolo e allo stesso tempo di pervenire al ritiro delle forze israeliane. 3) L'Olp ricercherà una sistemazione globale fra le parti interessate nel conflitto arabo israeliano inclusi lo Stato di Palestina Israele e gli altri paesi vicini nel contesto della Conferenza di pace per il Medio Oriente basata sulle risoluzioni 242 e 338 ed al fine di garantire l'uguaglianza e l'equilibrio degli interessi in particolare il diritto del nostro popolo alla libertà e all'indipendenza nazionale e il rispetto del diritto di tutti a essere in pace e sicurezza. Ri-

to ha detto a questo punto Arafat sottolineando le parole «del diritto di tutti a essere in pace e sicurezza». Una vera e propria piattaforma di pace come si vede certamente non nuova se si guarda con attenzione alle risoluzioni di Algeri ma esposta in termini globali chiari e inequivoci e rivolta a un interlocutore indicato per nome e cognome.

La seduta dell'Assemblea generale era stata aperta esattamente alle 15.07 dal suo presidente argentino Caputo che dopo brevi parole di introduzione aveva invitato il capo del protocollo ad ac-

compagnare Yasser Arafat alla tribuna. L'Olp come è noto ha lo status di osservatore quale organizzazione non governativa e un punto di sbocco dell'attuale sessione potrebbe essere il trasferimento di tale status al neoproclamato Stato di Palestina. Arafat disteso e sorridente in uniforme militare e con la tradizionale kiyafah bianconera in capo ha attraversato la sala accompagnando dall'applauso dei delegati. La delegazione israeliana era rimasta fuori dell'aula.

Tutta la prima parte del discorso durato un'ora e venti è stata un'argomentata motivazione delle ragioni della lotta palestinese con un particolare omaggio ai protagonisti della sollevazione dei territori occupati «la generazione della benedetta intifada che oggi brandisce le pietre della patria per difendere l'onore della sua terra e mostrarsi degna di appartenere a un popolo assetato di libertà e indipendenza».

Il passaggio dalla parte storica e per così dire rivendicativa alla proposta politica è stato marcato con un richiamo al discorso da lui stesso pronunciato dinnanzi all'Assemblea generale nel novembre 1974 «Il nostro sogno era allora - ha detto Arafat - di istituire in Palestina uno Stato democratico nel quale musulmani cristiani ed ebrei potessero vivere con eguali diritti e doveri come una comunità unita». Ma i dirigenti israeliani hanno preso questo sogno come «uno schema per distruggere e annientare». È stato allora necessario «trarre le con-

clusioni di questo scarto fra la realtà e il sogno» e procedere alla ricerca di «formule realistiche e realizzabili per una soluzione basata sulla giustizia possibile anziché sulla giustizia assoluta». Ed appunto di qui è partito quel processo che attraverso diverse proposte di pace (come il piano arabo di Fez) ha portato alla fine alle risoluzioni di Algeri del Consiglio nazionale palestinese.

Sul principio dei due Stati in Palestina e dunque sul riconoscimento di Israele Arafat è tornato più volte e su quel terreno ha chiamato apertamente in causa gli Stati Uniti. Dopo aver ricordato le posizioni del presidente Wilson sull'autodeterminazione dei popoli ha detto che il «cricato di nascita» dello Stato di Israele è la risoluzione 181 del novembre 1947 che prevede la istituzione di due Stati in Palestina uno ebraico e uno arabo palestinese «come può allora - si è chiesto - il governo americano spiegare la sua posizione che riconosce soltanto quella meta della risoluzione che si riferisce a Israele e rifiuta l'altra metà relativa allo Stato palestinese?».

Arafat ha anche riaffermato in termini altrettanto espliciti la condanna del terrorismo «in tutte le sue forme comprese quello di Stato». Ed ha concluso come già 14 anni fa con un commosso richiamo alla Palestina come luogo di pace «O popoli del Libro (così i musulmani chiamano cristiani ed ebrei ndr) ritrovate un linguaggio comune cosicché possiamo costruire la pace nella terra della pace la terra di Palestina».

Sciopero generale in Spagna contro il governo di Felipe Gonzalez



È prevista una grande partecipazione allo sciopero generale di oggi in Spagna contro la politica economica del governo guidato dal leader socialista Felipe Gonzalez (nella foto). Accanto ai due principali sindacati Ulg e le Comisiones Obreras hanno dato la loro adesione moltissimi lavoratori anche quelli con minori problemi salariali come attori cantanti calciatori. I giornalisti hanno scioperato ieri in modo da impedire oggi l'uscita dei giornali. Fa sensazione il fatto che uno dei due sindacati promotori sia proprio l'Utr socialista guidata da Nicolas Redondo il cui appoggio era stato a suo tempo decisivo per il successo del Psoc. «Non si tratta di una lotta fratricida - ha dichiarato Redondo - ma riflette profonde divergenze tra un governo che si dice di sinistra ma privilegia la destra e l'insieme del movimento sindacale».

Parlamento europeo Chiesto referendum per l'Unione

La commissione istituzionale del Parlamento europeo ha approvato alla quasi unanimità (con due sole astensioni) la sua «nuova strategia per la creazione dell'unione europea». Nel testo della risoluzione che è stata presentata dal belga Herman si chiede un referendum europeo in tutti i paesi della Cee o in mancanza di questo solo in quei paesi membri in cui ciò è possibile. Il referendum dovrebbe esprimere la volontà dei popoli europei o di una loro parte di procedere sulla via di una vera unione europea. Comandando il voto il presidente della commissione istituzionale Sergio Segre (Pci) ha detto che «questa risoluzione che verrà sottoposta a gennaio all'aula di Strasburgo costituisce il punto di arrivo di una rinnovata volontà comune di tutte le forze europee».

Missile Usa colpisce una nave indiana, morto un marinaio

Durante alcune esercitazioni nel largo dell'isola di Kau di in pieno oceano Pacifico un missile «Harpoon» sparato da una caccia «F-18 Hornet» decollata dalla portaerei Usa «Constellation» ha colpito anziché la chialta bersaglio prevista il mercantile indiano «Jagvi vek» uccidendo un marinaio. Il cargo è riuscito a trascinare fino al porto di Honolulu. Ne ha dato notizia la base navale americana di Pearl Harbor spiegando che fin da giovedì l'intera area a nord ovest di Kauai era stata vietata alla navigazione internazionale per le esercitazioni aeronavali della marina da guerra americana.

Il Belgio primo paese Nato liberato dal Cruise

hanno preso il volo (a bordo di un C 141 dell'Usaf) per gli Stati Uniti dove verranno distrutti così come vogliono gli accordi previsti dal trattato «Inf» sull'eliminazione degli euromissili a medio e corto raggio. Il Belgio è il primo paese Nato tra quelli che ospitano i «Cruise» (gli altri sono Germania Italia e Gran Bretagna) a essersene liberato.

Il primo incontro tra Reagan e i pellirosse



Da giovane l'aveva incontrato soltanto sul set lunedì pomeriggio per la prima volta da quando è presidente degli Stati Uniti. L'ex attore hollywoodiano Ronald Reagan (nella foto) ha ricevuto alla Casa Bianca un gruppo di pellirosse vestiti all'occidentale in rappresentanza delle tribù Cherokee Hopi Navajo Chumash Tigit Haida e Creek. Reagan doveva raramente alle dichiarazioni fatte a Mosca lo scorso anno quando aveva parlato dello «stile di vita primitivo» degli indiani. «Siamo stati contenti dell'incontro di oggi - ha detto uno dei delegati - e speriamo che la nuova amministrazione abbia una migliore comprensione degli indiani».

Ventovesima esecuzione capitale in Texas

Ci sono volute ben due iniezioni per uccidere il condannato Raymond Landry nel carcere di Huntsville la ventovesima vittima della giustizia dello stato del Texas da quando vi è stata ripristinata la pena di morte nel 76. Landry 39 anni etlettista aveva ucciso nell'82 un ristorante greco per derubarlo dell'incasso. In tutto sono 104 le persone «giustiziate» negli Usa dal 76. In quell'anno la Corte suprema decise di rimettere in vigore la pena capitale che soltanto quattro anni prima era stata giudicata «incostituzionale».

VIRGINIA LORI

Il Dipartimento di Stato aveva ricevuto in anticipo il discorso di Ginevra Washington gioca a tira e molla «E' positivo ma non basta ancora»

Gli Usa definiscono «interessante e positivo» il discorso di Arafat. E si impegnano a «incoraggiare ulteriori sviluppi in questa direzione». Ma piegandosi al vero e proprio fuoco di sbarramento che era venuto da Shamir, dicono che «restano ambiguità» e le «condizioni» di Washington per avviare il dialogo con l'Olp non sono ancora soddisfatte «chiaramente, direttamente, senza equivoci».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK «Gli Stati Uniti hanno ascoltato con attenzione il discorso di Arafat. Contiene alcuni sviluppi interessanti e alcuni sviluppi positivi. Ma continua ad essere ambiguo su alcune questioni chiave». Questa è la prima reazione ufficiale letta dal portavoce del Dipartimento di Stato Redman. La cosa che colpisce gli osservatori è che il giudizio sul permanere di «ambiguità» riguarda a detta dello stesso Redman proprio i tre punti su cui Arafat era stato più esplicito e netto che mai: l'accettazione delle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu con esplicita menzione della «sicurezza

dei confini» di Israele. Il riconoscimento del diritto di esistenza dello Stato di Israele. Il rifiuto del terrorismo «in tutte le sue forme» (la precisa formulazione che Arafat ha reiterato ben due volte). Ed è difficile trovare a questa insistenza sulle «ambiguità» altra giustificazione e spiegazione che la esigenza di accontentare Shamir che ancora ieri si è riferito al discorso di Arafat come a una «gratiosa operazione di raggiro» e ha auspicato che «gli Usa non si facciano raggirare».

Ma pur dichiarando che Arafat a loro giudizio non ha accolto «chiaramente» direttamente senza ambiguità le «condizioni» di Washington per l'avvio di un dialogo con l'Olp il portavoce di Shultz ha lasciato aperta la porta riconoscendo che «chiaramente» c e chi nell'Olp cerca di muoversi in modo costruttivo e gli Stati Uniti hanno visto nel discorso di Arafat «sviluppi interessanti e positivi». Redman ha aggiunto che gli Usa «incoraggeranno ulteriori sviluppi in questa direzione».

Alla vigilia del discorso di Arafat a Ginevra lo stesso portavoce del Dipartimento di Stato di Shultz cioè della stessa autorità che aveva negato il visto ad Arafat impedendogli di parlare a New York aveva a sorpresa annunciato che gli Usa sono «pronti ad impegnarsi in un dialogo sostanziale» con l'Olp in tempi brevi qualora siano soddisfatte «chiaramente» senza ambiguità le condizioni poste da Washington.

Ieri Redman ha confermato che queste «condizioni» erano state trasmesse all'Olp. A quanto riferisce il «Washington Post» di ieri gli Usa avevano informato lo stesso Arafat quando si trovava a Stoccolma la scorsa settimana tramite il governo svedese. In risposta a questo gesto americano il leader dell'Olp avrebbe fatto avere in anticipo a Washington il testo del discorso che si apprestava a pronunciare dalla tribuna dell'Onu e Arafat assicurandosi che avrebbe tenuto conto delle loro proposte. Redman ha reso noto che il segretario di Stato George Shultz è stato «personalmente coinvolto» nella elaborazione della risposta americana. Gli Stati Uniti sono rimasti delusi dal discorso di Arafat? Il segretario di Stato ha detto più volte che sarebbe felice se l'Olp venisse incontro alle condizioni poste dagli Usa. Ha risposto il portavoce: «Ai giornalisti che insistevano per avere una motivazione più analitica della reazione americana Redman ha fatto osservare che secondo gli Stati Uniti «il tono generale del discorso ha rappresentato un progresso e su alcuni argomenti ad esempio i riferimenti alle risoluzioni dell'Onu e c'

stato movimento». Nonostante ciò «il linguaggio usato da Arafat è rimasto complessivamente non chiaro». Dei «contatti» se non ancora di un «dialogo» vero e proprio in corso con l'Olp Shultz aveva informato anche il governo israeliano mandando il suo assistente Charles Hill a riferire personalmente all'ambasciatore di Israele a Washington Moshe Arad.

E proprio da parte del governo di Shamir probabilmente era partita una «velina» alla stampa israeliana con l'idea che il dialogo Oip Usa era cosa fatta e si erano già messi d'accordo alle spalle di Israele. Era questa la notizia principale di tutti i quotidiani israeliani di ieri. E il corrispondente da Washington della radio israeliana Obed Ben Ami dava per scontato che Arafat aveva assicurato gli americani che avrebbe tenuto conto delle motivazioni da loro suggerite alle formulazioni del suo discorso e che «si prevede che gli americani annuncino subito dopo il discorso di Arafat all'Onu che intendono aprire



Vernon Walters, rappresentante permanente Usa all'Onu

il dialogo con l'Olp».

A complicare il delicato momento di decisioni da parte americana sul nodo medio orientale ci sono poi le notizie provenienti da Beirut secondo cui il gruppo terroristico filoiraniano degli «Oppressi delle terre» ha preannunciato la prossima esecuzione del colonnello William Higgins il ufficiale dei marines rapito mentre serviva in Libano così ca schi lui dell'Onu. La mossa appare sia anti Onu che anti Washington oltre che anti Arafat. Higgins è stato condannato a morte dai suoi sequestratori con l'accusa che

«spiava» per la Cia mentre ufficialmente lavorava per il corpo di osservatori delle Nazioni Unite. Accusa che l'ufficio di Perez de Cuellar delinea «in fondata». Il comunicato dei sequestratori accompagnato da una foto di Higgins سرا giustiziato «in rappresaglia per le ripetute aggressioni di Israele nella Palestina occupata e in Libano e come vendetta per l'ultimo attacco israeliano del 6 venerdì scorso ndr ad Al Naameh e per punire i Arafat. Insomma il rischio è che qualcuno voglia gettare il cadavere di Higgins tra Arafat e gli Usa».

Shamir: «L'Olp sta costruendo un inganno di dimensioni enormi»

GERUSALEMME «Siamo testimoni di un inganno monumentale. E un miraggio un'iperbole il processo di mediazione dell'Olp cioè un'organizzazione terroristica che ha come scopo la distruzione dello Stato di Israele». Così il primo ministro Yitzhak Shamir ha reagito in una conferenza stampa al discorso di Yasser Arafat a Ginevra.

Il leader israeliano si è anche augurato «per il bene del processo di pace» che gli Usa non intraprendano mai contatti ufficiali con l'Olp «partner non credibile in una trattativa». Ha poi aggiunto «Conosciamo bene Arafat e sappiamo da quale pulpito viene la predica». Secondo Shamir l'Olp non ha nemmeno soddi-

sfatto due delle tre condizioni poste dagli Usa per l'avvio di un dialogo reciproco non avendo riconosciuto esplicitamente lo Stato di Israele e non avendo preso «completa e stanziale dal terrorismo» dal momento che Arafat esalta la resistenza nei territori occupati. Il primo ministro ha rivolto quindi un appello ai paesi arabi vicini e «agli arabi della terra di Israele» come egli chiama i palestinesi per unirsi a una «trattativa di pace fra eguali».

Ma «gli arabi della terra di Israele» difficilmente seguiranno Shamir. Ieri subito dopo la fine del discorso di Arafat all'Onu i palestinesi di Gaza hanno violato il coprifuoco imposto dalle autorità militari di occupazione israeliane e sono scesi in strada per manifestare il loro appoggio al presidente dell'Olp. Alla fine del discorso seguì in diretta alla televisione egiziana (in Israele invece il discorso di Yasser Arafat è stato diffuso dalla radio militare) un'aula di persone sono uscite dalle loro case e hanno lanciato petardi acceso fuoco di artiglieria ballato e cantato per le strade nei palestinesi. Poco dopo però i soldati israeliani sono intervenuti lanciando bombe lacrimogene e a bastonate hanno duramente disperso i manifestanti.

Situazione tesa si è manifestata in Cisgiordania dove tre persone sono morte in un incidente che potrebbe innescare un'altra spirale di violenza. Un giovane palestinese ha ucciso un colono ed un soldato israeliano prima di essere ucciso a sua volta dai militari di Tel Aviv. Non si sono scie esattamente tutta la dinamica dell'episodio il palestinese era un pastore di 25 anni che si trovava nei pressi dell'insediamento israeliano di Berakha poco lontano dal villaggio arabo di Bunin. A quanto si sa ha strappato il fucile di mano al colono ed ha fatto fuoco.

A Gerusalemme est alcune decine di palestinesi hanno seguito il discorso di Arafat trasmesso da radio Montecarlo nel teatro Hakawa. Secondo il giornalista David Kuttab Arafat ha lanciato una sfida a Israele che a questo punto non ha più appoggi per non dare una risposta positiva.



Yitzhak Shamir

Occhetto incontra Andreotti «Ora è l'Europa che deve muoversi»

ROMA Le sue impressioni sul discorso di Arafat all'Assemblea Onu di Ginevra? Il segretario del Pci Achille Occhetto non ha dubbi la valutazione è molto positiva. «Su queste basi - dice Occhetto - si può procedere ulteriormente nel riconoscimento della sua opera e dello Stato palestinese. Arafat ormai si muove in una linea estremamente chiara una linea che del resto aveva già espresso nell'incontro con gli ebrei americani a Stoccolma una linea di palese riconoscimento dello Stato di Israele. E quindi non resta ora che riconoscere lo Stato palestinese».

Il segretario comunista lo ha detto ieri incontrando i giornalisti al termine di un colloquio di un'ora con il ministro degli Esteri Andreotti avvenuto nello studio privato del ministro nel centro storico di Roma. Il colloquio fra il segretario comunista e Andreotti a dire il vero sarebbe dovuto avvenire prima di ieri ma era stato rinviato per gli impegni pressanti del ministro.

Occhetto aveva infatti annunciato che avrebbe riferito al ministro degli Esteri del suo incontro con il leader dell'Olp Arafat avvenuto subito dopo la storica riunione del Consiglio nazionale dell'Olp ad Algeri. Occhetto aveva già affrontato con Bettino Craxi il segretario socialista quegli stessi temi nelle scorse settimane. È il rinvio dell'incontro con il ministro Andreotti ha fatto sì che il colloquio di ieri coincidesse con il discorso di

Arafat all'Assemblea dell'Onu riunita a Ginevra.

«Con il ministro ho parlato dei problemi posti da Arafat - ha detto Occhetto ai giornalisti. Insieme abbiamo affrontato la questione dell'indipendenza dello Stato palestinese. È un dato che mi ha dato una forte vicinanza di posizioni nell'apprezzamento degli ultimi atteggiamenti assunti da Arafat che ormai è venuto incontro a tutte le richieste fondamentali che l'Occidente ha anche noi comunisti italiani avevamo posto e cioè la richiesta da parte dell'Olp di un riconoscimento dell'esistenza dello Stato di Israele sulla base delle risoluzioni dell'Onu. Quindi sentiamo oggi che c'è un dovere politico e morale dell'Occidente e dell'Europa per favorire questo

riconoscimento e impedire che vi siano nuovi spargimenti di sangue». Secondo il corrispondente Gerusalemme - gli è stato chiesto - la nuova amministrazione americana sarebbe disposta a riallacciare un dialogo con l'Olp in cambio di un riconoscimento ancora più chiaro del diritto di Israele all'esistenza. «Quello che non si capisce ancora - ha detto Occhetto - è che cosa si intenda per riconoscimento chiaro e qualcosa che assomigli a una scusa perché di volta in volta si chiede ad Arafat una presa di posizione e non appena il leader palestinese prende quella posizione si dice che non basta ancora e che ce ne vuole un'altra. Alla luce di quanto Arafat ha detto ad Algeri e a Ginevra non capisco proprio che cosa gli si possa chiedere ancora».